

## Milano, movida senza mascherine: sui Navigli dopo la mezzanotte tutti accalcati come in un suk

*Nonostante le sfuriate del sindaco Beppe Sala e le multe dei vigili, con il passare delle ore il distanziamento diventa un ricordo. I gestori: «Purtroppo anche il tasso alcolico fa la sua parte, guai a rimproverarli»*



Zone instabili della movida milanese. Per ogni serata, dai Navigli a Porta Venezia, una nuova socialità notturna da Fase 3 sembra aver dimenticato i mesi dell'isolamento e della paura. Tre, quattro, cinque. Poi sette o dieci: giovani, ma non solo loro, spesso seduti fianco a fianco su muretti e marciapiedi. Il Covid sembra appartenere a un altro mondo. Un mondo molto diverso rispetto a quello della giornata scandita dagli orari lavorativi. Tutto cambia dal rito dell'aperitivo in poi quando, senza distinzioni d'età, tendiamo a trascurare le regole di sicurezza in favore del relax. Dopo le sfuriate del sindaco Giuseppe Sala, la Milano nottambula trascura le regole elementari ripetute mille volte, complice l'atmosfera da quasi-vacanza.

La maggior parte dei titolari di cocktail bar, chiedendo l'anonimato, concorda su un punto, dal Sempione ai Navigli: «La situazione degenera dopo la mezzanotte, quando purtroppo anche il tasso alcolico fa la sua parte; guai a

dire a qualcuno di indossare la mascherina, se non ai clienti». Prima tappa, la zona pedonale alla fine di Corso Sempione, amatissima dai giovani: intorno all'Arco della Pace, ore 19, l'aperitivo è in pieno svolgimento con il plus del sabato sera. A quest'ora l'uso della mascherina è ancora abbastanza diffuso, prevalgono le persone che scelgono l'aperitivo al tavolo. Ore dopo le cose sono molte diverse: intorno all'una davanti all'Arco si raccolgono decine di gruppi che sembrano uno solo, la mascherina è una rarità, c'è persino un'improvvisata silent disco, con almeno cinquanta persone che ballano con la cuffia. I cocktail si consumano fianco a fianco, seduti sulle gradinate che circondano la piazza.

Ore 21, fra corso Garibaldi e largo La Foppa: la minoranza di chi indossa la mascherina si fa sparuta: davanti ad alcuni dei locali più popolari di quest'angolo di movida centralissimo non ci sono gruppetti ma un assembramento unico; distanziamento, una chimera. A due passi da piazza Gae Aulenti e dai suoi grattacieli la situazione non cambia di molto: «Noi e i colleghi di corso Como — afferma Milena Fracchioni titolare del Caffè Novecento — non possiamo essere responsabili per una strada strapiena di gente. Le forze dell'ordine sono presenti nei primi giorni della settimana ma ce ne sarebbe più bisogno da venerdì in poi; d'altra parte il nostro raggio d'azione può essere solo quello davanti al locale».

Via Lecco, mezzanotte e mezzo: la strada gay friendly più nota della città, a Porta Venezia, non è più una strada. Centinaia di persone la occupano e le poche macchine dei residenti devono aprirsi un varco a colpi di clacson. Niente distanziamento, mascherine sparite. Si capisce qualcosa di più osservando il viavai dalle macchinette automatiche che distribuiscono birra e la calca davanti ai negozietti aperti fino a tardi. Quindici giorni fa, tre pattuglie della Polizia hanno multato decine di persone proprio qui; ma l'effetto deterrente è durato poco. Più volte le auto dei vigili fendono la folla: ma non si fermano. E ripassano dopo una ventina di minuti con i lampeggianti accesi. Stesso copione: la gente si scosta e tutto riprende come prima.

La scena si sposta sui Navigli, ore 23.30, classicissimo fulcro della Milano by night: una ventina di locali, fra cocktail bar e ristoranti su Ripa di Porta Ticinese creano loro malgrado una striscia umana per centinaia di metri che fa venire in mente un suk. I comportamenti imprudenti sono

transgenerazionali anche se dalla mezzanotte in poi l'età media si abbassa vistosamente. Gestioni diverse anche per i tavoli: alcuni rispettano le distanze, in altri locali la densità avvicina i clienti fra loro. Dopo l'una si cambia ancora registro, l'assembramento è ormai inevitabile. E la festa mobile diventa un azzardo.

Di: Fabrizio Guglielmini – Corriere della Sera

Data di pubblicazione: 6 Luglio 2020